



Qui accanto, Dario Fo e Franca Rame e, a destra, ancora Franca Rame. Sotto, Sylva Koscina

Polemica conferenza stampa per presentare il nuovo spettacolo dedicato ai giovani "Sesso? Grazie, tanto per gradire", vietato ai minori di 18 anni, con cui debuttano stasera al teatro Valle di Roma



Fo e Rame scandalosi

"Con quel che vediamo in tv, censurano noi"

di RODOLFO DI GIAMMARCO

IL COMUNE senso del pudore colpisce ancora, alle soglie del 2000. Bersaglio d'un formale divieto ai minori di 18 anni è **Sesso? Grazie, tanto per gradire** di Franca, Dario e Jacopo Fo, spettacolo-conferenza che Franca Rame interpreta da stasera al Valle di Roma. Pareva abbastanza tramontata l'epoca in cui il teatro di Fo & Rame costituì sistematicamente un miele per commissari di Ps, forze dell'ordine, questori, fascisti mascherati e perfino squadroni di parà (convocati d'urgenza nel '70 a Reggio Emilia per **Mistero buffo**). Macché. E' la commissione di censura del Dipartimento dello Spettacolo, oggi, a preoccuparsi della ditta Fo-Rame, con diffida del 9 dicembre ad ammettere in platea, per **Sesso? Grazie...**, un pubblico giovane, vale a dire proprio coloro cui è in teoria rivolto il monologo-lezione didattico che prende spunto dalli-

bro di Fo junior, Jacopo, noto per il titolo sarcastico e franco **Lo zen e l'arte di scopare**. Denominazione adottata in origine anche per lo spettacolo, salvo poi a premettervi in alcune città italiane uno slogan più morbido, alla Woody Allen, usato appunto qui a Roma.

Io, madre e nonna una pornostar?

Ma alla vigilia del debutto nella capitale, la famiglia d'arte, reduce da almeno una quarantina di divieti e interferenze storiche, rivendicando di non aver certo più bisogno di pubblicità scandalistica, vuota il sacco.

«Io, alla mia età, madre e nonna, sarei una pornostar?» si domanda Franca Rame «e mi devo far sentenziare che il testo, nonostante un fine didascalico,

in realtà attraverso il crudo linguaggio non integralmente scientifico, potrebbe recare offesa al sentimento comune che richiede il rispetto della propria sfera (sic) intima? Mi devo sentir dire che il discorso educativo sessuale in scena, stando al copione che recito, provoca nel mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento con eventuali futuri riflessi? Un responso burocratico da messa all'indice sulla base di pagine scritte, senza che si prenda visione del lavoro effettivo realizzato a teatro, senza appurare che gli argomenti non sono mai disgiunti dal nesso fondamentale dell'amore, senza rendersi conto che questo ritorno al 'personale' in un periodo squallido della vita pubblica è un reagire all'amoralità, agli sciacallaggi, all'ignoranza. Ci sono ancora ragazzi che non sanno dov'è la clitoride. E qualcuno storce la bocca se io soltanto la nomino».

Dario Fo azzarda un paradossale rimpianto. «Allora mille volte meglio il bacchettonismo democristiano di un tempo, quando ti segnalavano i passi incriminati, dandoti modo di correggere, di rivedere. Magari ti chiedevano di fare una rappresentazione apposta, per esaminare la portata delle battute, le reazioni possibili dal vivo. Il commissario girava tra le quinte come un suggeritore. Ridicolo, ma s'instaurava un contatto. Ora non c'è un filo di dialogo: il responso è negativo, e basta». Eppure, premette la Rame, le parole sono state calibrate, teatralizzate, partendo dalla nitidezza popolare del libro di Jacopo, che ha venduto 70.000 copie («Senza aiuto di alcun clamore o recensione» puntualizza l'autore, che ribadisce d'aver raccolto dati informativi su temi spesso in ombra come quelli della frigidezza maschile, dell'iaculazione femminile,

della muscolatura intima). «Meno male che mio padre ci ha dissuasi dal far ricorso a cartoni animati che vengono fatti circolare per illustrare il sesso nelle scuole medie inferiori scandinave, dove alle ragazze si dà anche il consiglio di sverginarsi con le unghie. Per non dire dei fumetti con palpeggiamenti alternativi a prova di contagio che in Europa vengono trasmessi nei tg serali. Con questi ingredienti nello spettacolo, saremmo agli arresti. E invece l'obiettivo è di migliorare la conoscenza del proprio corpo».

Siamo la leggenda degli altri paesi

Lo incalza Fo senior: «Siamo la leggenda degli altri paesi. La prima domanda che mi fanno ad Amsterdam, dove sto dirigendo un'opera di Rossini, ver-

te sempre sulla censura italiana. E' dall'era de **Il dito nell'occhio** che va così. Guai a concepire un lavoro satirico, grottesco, liberatorio. In America si giunge a proporre (poi Clinton le boccia) lezioni sulla masturbazione, e già esistono palestre dove si insegna a simulare l'orgasmo. Poi, dicono, l'effetto vero arriverà. Ma qui viene censurato anche il Boccaccio che ho inserito nel testo. Con ciò che di pazzesco si vede in televisione! Ocol Ruzante, lui intoccabile, che m'accingo a riprendere a gennaio, dove sono chiamati in causa preti fornicatori, e campanili per infilzare i turchi! Per farla franca basta essere classici. E non si dica che ci guadagniamo, con queste polemiche, come per Gesù figlio di Dio che, se sta in croce, maligna un genovese, avrà pure il suo interesse... Ma quale?! Abbiamo già un nome, e semmai perdiamo scolaresche».

INFORMAZIONE **ROMA SPETTACOLI** MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 1994

Franca Rame racconta con amarezza la lunga storia del monologo «Sesso? Grazie, tanto per gradire»

«Io una pornostar? Non mi diverte affatto»

Il testo - si legge nella motivazione che ha portato alla censura dell'opera scritta da Jacopo Fo per la madre - nonostante un fine didascalico esplicitamente menzionato, in realtà attraverso il crudo linguaggio utilizzato, potrebbe recare offesa al sentimento comune che richiede un rispetto della propria sfera intima, e provocare nel mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento con eventuali futuri riflessi. Il significato? Vietato ai minori di anni 18.

KATIA IPPASO

È VIETATO ai minori di diciotto anni ma non è un film erotico, né hard né soft. Parla di sesso ma non lo mostra. Informa, senza voler turbare nessuno, tantomeno gli adolescenti. E poi non è neanche un film ma uno spettacolo teatrale, sgombro quindi di immagini forti che possono agire a livello subliminale. Un'operazione dialettica, in breve, diretta ai giovani, alle madri e alle coppie. Un pò come, nelle forme surreali che gli sono tipiche, aveva fatto Woody Allen con *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere*. Si difende, Franca Rame, offesa perché «alla mia età e con un figlio di 38 anni, essere scambiata per una pornostar non mi diverte affatto». Ed è con un leggero malessere che racconta alla stampa la lunga storia di *Sesso? Grazie tanto per gradire*, il monologo che Jacopo Fo ha scritto per la madre, diretto dal padre: da questa sera sul palcoscenico del Valle.

Il marchio «vietato ai minori di 18» è datato 12 dicembre. L'ha apposto la Commissione Censura del Dipartimento dello Spettacolo su un'operazione giudicata pericolosa: «Il testo, venato di satirico umorismo - si legge nella motivazione - nonostante un fine didascalico esplicitamente

menzionato, in realtà attraverso il crudo linguaggio utilizzato, non integralmente scientifico, potrebbe recare offesa al sentimento comune che richiede un rispetto della propria sfera intima, e provocare nel mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento con eventuali futuri riflessi».

La morale e l'arte

Dario Fo e Franca Rame, in risposta, hanno promosso un ricorso. «Il linguaggio e lo stile con cui è stato formulato il divieto è di per sé degno di essere studiato come esempio di ottusità archeologica, atto a dire tutto e niente» commenta l'attrice.

Protetta (ma anche continuamente interrotta) da Dario Fo e dal loro figlio Jacopo. «Quello che ha irritato molto i censori è stata soprattutto la denuncia, neanche troppo esplicita, della disinformazione totale che c'è a proposito della sessualità - dichiara l'autore di *Lo Zen e l'arte di scopare*, 70.000 copie vendute (il titolo è stato poi cambiato in *Sesso? Grazie, tanto per gradire*) - e si tratta quindi di un gravissimo caso di inciviltà e di arretratezza». «Ci tengo a sottolineare - interviene il creatore di *Mistero buffo* - che lo spettacolo è risolto in chiave comica, satirica. La materia viene affrontata con leggerezza umoristica, con l'unico scopo di

suscitare il riso».

Ma il linguaggio è così diretto come denuncia la «sentenza»? «Mia madre è una signora e non avrebbe mai parlato un linguaggio sboccato» risponde il serafico Jacopo, figlio d'arte ma non privilegiato, come lui tiene a sottolineare: «Ho venduto tutte quelle copie del libro senza avere una recensione. I miei genitori non hanno voluto fare neanche una telefonata».

Consensi di madri e figli

Ma il pubblico come ha reagito? Quanti si sono alzati indignati? E perché?

«È successo soltanto a San Giuseppe in Vesuviano che tre coppie di anziani hanno protestato. Ma in linea generale abbiamo avuto soltanto consensi - continua Franca Rame - le madri non facevano altro che ringraziarmi per la possibilità che avevo dato di parlare più sinceramente con le loro figlie, e lo stesso hanno fatto i ragazzi, contenti della spontaneità con cui questi temi venivano affrontati. Molti professori delle scuole medie, poi, ci hanno invitato».

Ma siamo proprio sicuri che lo spettacolo scelga la strada della poesia e dell'umorismo? «All'inizio avevamo pensato a dei pannelli con riproduzioni degli organi genitali, che poi sono stati sostituiti con dei grossi fiori» racconta Jacopo.

Per fortuna, ci viene naturale aggiungere, che se c'è una tragedia è quella del letteralismo. In questo senso non comprendiamo lo stupore di Dario Fo: «Il mio spettacolo su Ruzante è molto più crudo di questo che ha per tema esplicito il sesso». Già, ma una cosa è l'ipocrisia, altra la metafora.

Franca Rame, protagonista di «Sesso? Grazie tanto per gradire»